

Si allarga l'indagine per la corruzione nel servizio anti-frodi

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesante intervento della CEE sul V centro siderurgico

A pag. 7

Il senso politico delle trattative concluse fra i partiti

L'accordo indica la via della solidarietà per affrontare la crisi e andare avanti

Il testo della premessa politica e dei documenti programmatici approvati dalle delegazioni dei partiti con la dissociazione dei liberali - Lunedì riunione dei segretari dei partiti e dei capi-gruppo parlamentari per stabilire come investire il Parlamento e il governo degli accordi - Le novità introdotte

Dichiarazione di Berlinguer

Un fatto nuovo nella politica italiana - Resta per noi aperto l'obiettivo di un governo di unità democratica

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione alla stampa:

«La conclusione positiva degli incontri fra i partiti democratici, raggiunta ieri sera, costituisce un fatto nuovo nella politica italiana.»

«Con l'eccezione del Partito liberale, le delegazioni degli altri partiti democratici hanno deciso di proporre al loro organo dirigente l'approvazione di un ampio documento programmatico, la cui importanza politica non risiede soltanto nei suoi contenuti, ma anche nell'impegno comune che — pur mantenendo posizioni politiche distinte e riserve su alcuni punti — la DC, il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI assumono per fronteggiare la crisi del Paese. Si offre così all'opinione pubblica quella indicazione e quella sollecitazione alla solidarietà, della quale vi è assoluto bisogno se si vuole raccogliere attorno allo Stato democratico la fiducia del popolo e lo slancio per rinnovare il Paese.»

«Certo, solo un governo di unità democratica, del quale sia forza costitutiva anche il Partito comunista, potrebbe corrispondere pienamente alle necessità, alle esigenze e alle aspirazioni del Paese. Di questo rimaniamo convinti; questo abbiamo sostenuto con vigore nel corso di tutta la trattativa e anche nella riunione di ieri. E voglio sottolineare che tale esigenza è stata sostenuta con coerenza anche dal Partito socialista.»

«Non è da imputare a responsabilità nostra né del PSI il fatto che, oggi, questa soluzione politica non si è affermata, bensì alle resistenze soprattutto della Democrazia cristiana. Ma va riaffermato che per noi questo obiettivo rimane e lo manterremo ben vivo nella coscienza e nella azione delle grandi masse.»

«Tuttavia, la portata e il significato dell'accordo raggiunto non possono essere sminuiti o sottovalutati. Chi tende a fare ciò non rende un servizio al Paese, né facilita i necessari sviluppi della situazione politica. Sappiamo bene che l'accordo sottoscritto entra in contraddizione con la inadeguatezza della presente situazione politica e governativa; ma anche per superare questa contraddizione occorre far leva sul contenuto e sul valore politico dell'accordo, comunque occorre trarre da esso tutti i frutti positivi possibili nell'interesse generale.»

«Di qui deriva per il Partito comunista italiano un nuovo e accresciuto impegno di iniziativa politica unitaria e di lotta di massa, muovendo dal terreno più favorevole e più avanzato che oggi esiste.»

ROMA — Pubblichiamo il testo della premessa politica al documento programmatico elaborato dalle delegazioni dei partiti.

Fra i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI hanno avuto luogo, nelle settimane passate, in presenza della grave situazione politica ed economica che il Paese attraversa, incontri e consultazioni nel corso dei quali sono stati affrontati alcuni dei maggiori problemi della vita nazionale.

Seri pericoli minacciano le istituzioni che — frutto della scelta democratica e antifascista — costituiscono il fondamento della civiltà convivenza fra tutti gli italiani. La difesa delle istituzioni democratiche richiede da parte degli organi dello Stato e dei cittadini una azione ferma e coerente per isolare nella coscienza popolare e battere con i mezzi consentiti dalla Costituzione ogni forma di eversione, per stroncare con idonee misure preventive e repressive la criminalità.

Lo stato dell'economia resta grave. Continuano a manifestarsi tendenze negative relative al tasso di inflazione, all'andamento dei conti con l'estero, al disavanzo della finanza pubblica e agli investimenti. Senza un responsabile impegno dei partiti e il coinvolgimento di tutte le forze sociali e dei partiti interessati non appare possibile assicurare la risoluzione dei problemi più gravi ed acuti, primo tra tutti quello di assicurare un lavoro ai disoccupati ed in particolare ai giovani. È quindi emersa la consapevolezza della pericolosità della situazione economica e del suo possibile deterioramento ove non si intervenga con decisione nella lotta contro l'inflazione e per il risanamento finanziario e, al tempo stesso, per porre su basi sane e durature lo sviluppo della produzione e dell'occupazione.

Nella crisi della società italiana sono venuti emergendo, negli ultimi anni con particolare evidenza, i problemi della condizione giovanile e di quella femminile. I partiti hanno discusso di questi problemi e hanno convenuto sulla necessità, per essi, di una azione rapida ed efficace. Per i giovani, si tratta di assicurare un avviamento al lavoro ed efficaci riforme nella scuola e nelle Università, ma anche di svolgere un'azione coordinata — fra Governo e Parlamento, Consiglio regionali, provinciali e comunali — per affrontare in modo unitario le complesse e varie questioni della vita e dell'avvenire delle giovani generazioni. Anche per le donne — oltre ad adottare misure adeguate per rendere possibile l'accesso al lavoro e per fare in modo che tutte le misure attualmente in discussione in Parlamento, a cominciare dalla legge sulla parità, compiendo rapidamente il loro iter — l'impegno dei partiti deve riguardare tutta l'area della vita politica, economica e sociale, per ottenere, tra l'altro, che trovino attuazione le numerose leggi che il Parlamento ha votato negli ultimi anni su vari aspetti della condizione femminile.

I rappresentanti dei partiti hanno affrontato il problema delle Regioni e degli Enti locali, della scuola e dell'Università, dell'informazione e della Rai-Tv. Essi hanno esaminato anche le questioni relative alla gestione degli Enti pubblici e della nomina dei loro dirigenti, ed infine hanno concordato sulla rapida approvazione della legge elettorale per le elezioni europee basata sul pieno rispetto della proporzionalità.

Fra i partiti che hanno partecipato alle consultazioni ed alle riunioni permangono visioni diverse sulle prospettive politiche del Paese e sull'assetto di Governo e ciascuno di essi mantiene riserve su specifici punti dell'intesa programmatica.

Tuttavia, animati dalla volontà di concorre al superamento della crisi, essi hanno concordato proposte comuni su importanti problemi che sono stati oggetto delle loro discussioni.

I rappresentanti dei partiti auspicano che nel successivo iter parlamentare si possa registrare il superamento delle diverse riserve espresse. Ciò, insieme alla rigorosa e puntuale applicazione dell'intesa di programma, potrà contribuire alla soluzione di numerosi problemi posti dalla realtà del Paese e creare al tempo stesso un clima di cooperazione, di responsabilità e di sicurezza.

Il fatto politico nuovo, frutto della lunga trattativa fra i partiti, si esprime ora nella pubblicazione del testo dell'accordo programmatico e della sua premessa politica (un documento che ne tratteggia il significato). Ad esso gli organi dirigenti dei partiti debbono confermare l'approvazione dell'intesa e dei suoi contenuti: sono chiamati, cioè, a ribadire quanto hanno detto in sede di « vertice ». Oggi si riunirà il Comitato centrale socialista, domani la Direzione della Democrazia cristiana, e via via si pronunceranno anche gli altri protagonisti del confronto programmatico.

Una collocazione particolare ha assunto il Partito liberale, che si è trattato da parte nella fase conclusiva, ma in una certa misura dalla volontà di marcare una remora di tipo anticomunista, e del resto orientato non da ora ad esercitare una resistenza e una pressione di segno conservatore sui vari aspetti dell'accordo. I liberali, per adesso, non hanno voluto approvare nulla, rinviando ogni decisione alla loro Direzione.

Realizzata l'intesa, si tratta di affrontare i problemi della sua realizzazione. In termini immediati, occorre decidere la forma e la sostanza della « traduzione »

Riunione degli organi dirigenti delle forze politiche

I partiti esaminano l'intesa

ROMA — Il fatto politico nuovo, frutto della lunga trattativa fra i partiti, si esprime ora nella pubblicazione del testo dell'accordo programmatico e della sua premessa politica (un documento che ne tratteggia il significato). Ad esso gli organi dirigenti dei partiti debbono confermare l'approvazione dell'intesa e dei suoi contenuti: sono chiamati, cioè, a ribadire quanto hanno detto in sede di « vertice ». Oggi si riunirà il Comitato centrale socialista, domani la Direzione della Democrazia cristiana, e via via si pronunceranno anche gli altri protagonisti del confronto programmatico.

Una collocazione particolare ha assunto il Partito liberale, che si è trattato da parte nella fase conclusiva, ma in una certa misura dalla volontà di marcare una remora di tipo anticomunista, e del resto orientato non da ora ad esercitare una resistenza e una pressione di segno conservatore sui vari aspetti dell'accordo. I liberali, per adesso, non hanno voluto approvare nulla, rinviando ogni decisione alla loro Direzione.

Realizzata l'intesa, si tratta di affrontare i problemi della sua realizzazione. In termini immediati, occorre decidere la forma e la sostanza della « traduzione »

dell'accordo sul piano parlamentare e su quello politico: lunedì prossimo si riuniranno nuovamente i segretari politici dei sei partiti costituzionali ed i capi-gruppo proprio per scegliere questo « nodo ». Ma la discussione su questo aspetto è già cominciata da tempo, ed ha avuto modo di svilupparsi a lungo anche durante l'ultima riunione di « vertice ». È ovvio che non sono in gioco soltanto questioni meramente procedurali, bensì problemi legati alla sostanza stessa dell'accordo, e soprattutto al rilievo che esso richiede.

Dopo il confronto di opinioni che si è avuto al « vertice », si è deciso di:

C. f.

(Segue in ultima pagina)

Il vescovo francese ha ordinato a Econe nuovi sacerdoti e diaconi

Pochi fedeli attorno a Lefebvre alla cerimonia della ribellione

Delle diecimila persone attese, non ne sono giunte più di mille - Scarsi applausi al discorso in cui ha accusato il Papa di « esser amico dei nostri nemici »



ECONE — Un migliaio di persone attorno alla tenda al cui interno Lefebvre ha ordinato i nuovi sacerdoti

Celebrando la ricorrenza dei santi Pietro e Paolo

PAOLO VI NON NE HA PARLATO

Il Papa si è limitato a ricordare che il Vaticano è il centro della Chiesa - Un duro commento è però giunto dalla radio pontificia

ROMA — Paolo VI ha voluto celebrare senza polemiche nei confronti di monsignor Lefebvre, che poche ore prima aveva rinnovato le sue pesanti accuse alla Santa Sede e allo stesso pontefice, la ricorrenza dei due massimi apostoli Pietro e Paolo e del XIV anniversario del suo pontificato.

La basilica di San Pietro, data la circostanza e le polemiche sul caso Lefebvre, ieri pomeriggio era gremita di circa 15.000 fedeli venuti anche dall'estero, di religiosi di una delegazione della Chiesa ortodossa, guidata da Melitone arcivescovo di Calcedonia, di cardinali fra cui i cinque di recente nomina (cui è stato conferito l'anello cardinalizio) ed era presente anche il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Paolo VI ha preferito porre l'accento, al fine di riaffer-

mare la sua autorità e il carattere indiscutibile della sede apostolica romana, sul fatto che tutta la storia della Chiesa si trova in questa basilica il suo centro locale e spirituale. E' sviluppando questo concetto ha così pronunciato il suo discorso: « Noi possiamo qui ripetere con sempre commovente convinzione e quasi con sensibile conferma la parola di Sant' Ambrogio: " Ubi Petrus, ibi Ecclesia (dove è Pietro, là è la chiesa) " ».

Ora però ci si chiede se la Santa sede adotta ulteriori provvedimenti nei confronti di un vescovo che, già sospeso a divinis dal luglio dello scorso anno, ha continuato a violare le leggi canoniche nonostante i ripetuti appelli del Papa a non produrre « fratture e divisioni » nella comunità ecclesiale. La radio vaticana ha parlato della « deprecabile eventualità di esclusione dalla piena comunione di fede e di carità con-

il papa e con i vescovi », dato che monsignor Lefebvre si è reso « reo » di una « recidiva infedeltà al magistero della Chiesa ». Nella giornata di ieri — i dicasteri vaticani non hanno lavorato data la festività — nulla di ufficiale è stato aggiunto al commento dell'emittente vaticana.

Sembra però evidente che monsignor Lefebvre sia incorso nella scomunicazione ovvero nella « esclusione » che il codice di diritto canonico prevede allorché un religioso prede disobbedienza alla sede apostolica o al romano pontefice o per un atto di ribellione o di insubordinazione contro la legittima autorità ecclesiale, si separa seguendo una strada diversa da quella tracciata. Tutto fa prevedere che un provvedimento nei suoi confronti sarà adottato nei prossimi giorni.

Alceste Santini

Dal nostro inviato

ECONE — Ha deciso di insistere, di continuare nella sua ribellione, Marcel Lefebvre non intende piegarsi alla volontà del Papa. Lo ha dichiarato anche ieri a Econe al seminario da lui fondato nel 1971 e che è diventato uno dei centri della dissidenza dei tradizionalisti. Lo ha detto con parole in cui si avvertivano però anche accenti di disperazione. Il vescovo francese ha colto forse proprio ieri mattina, nel momento in cui si accingeva ad ordinare quattordici nuovi sacerdoti e sedici sud-diaconi contravvenendo alle disposizioni del Papa che lo avevano invitato a desistere con una lettera ancora poche settimane fa, il senso di isolamento in cui si trova.

Econe doveva rappresentare una tappa importante della battaglia contro la Chiesa del Concilio, che fu voluto da Giovanni XXIII, la cui opera rappresenta l'obiettivo principale della polemica di Lefebvre. Per la cerimonia della consacrazione dei nuovi sacerdoti, ad Econe dunque dovevano confluire almeno diecimila fedeli, provenienti da ogni parte, ma in particolare dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia e dalla Svizzera. Nei giorni scorsi, con una campagna di stampa abilmente orchestrata, si era annunciato l'arrivo di treni speciali da alcune regioni francesi: il vescovo ribelle voleva dimostrare, dopo l'incidento di Villa Pallavicini con alcuni settori dell'aristocrazia romana, che i fedeli erano con lui.

Sulla spianata verde che sta proprio sotto il seminario — un complesso di edifici vecchi e nuovi appoggiati al fianco della montagna a poche centinaia di metri sulla destra della strada che da Marigny porta a Sion — era stato tutto predisposto. Al centro una grossa tenda fungeva da cappella per la cerimonia della consacrazione. Di fronte e ai lati di essa uno slargo verde che ci si è preoccupati di rendere agibile falciando l'erba e sistemando alcune centinaia di sedie.

In questa spianata avrebbero dovuto trovare posto i diecimila fedeli che erano stati annunciati. Quando alle 9 Lefebvre ha lasciato il seminario in processione diretto

Orazio Pizzigoni

(Segue in ultima pagina)

Denuncia dei redditi: ancora 15 giorni

ROMA — Un periodo di « tolleranza » di 15 giorni sarà concesso ai contribuenti italiani per la presentazione della dichiarazione dei redditi, che come è noto, scade oggi. Lo ha annunciato ieri sera il ministro Pandolfi, dagli schermi della Tv. Un decreto legge sarà presentato domani al Consiglio dei ministri per la depenalizzazione del ritardo di soli 15 giorni. La misura si è resa indispensabile per l'intasamento degli uffici tributari e degli uffici postali, per la scomparsa dei moduli e per le difficoltà in cui si sono venute a trovare le banche. Intanto nei grandi centri per agevolare i contribuenti sono stati prolungati gli orari di apertura degli uffici interessati alla dichiarazione dei redditi.

A PAGINA 2

Sciolte le mutue comincia la riforma

ROMA — Le mutue sono sciolte. L'assistenza sanitaria passa da domani alle Regioni. Lo stabilisce la legge approvata in via definitiva dal Senato e che disciplina anche i compiti e i ruoli dei medici, convenzionati e ospedalieri. Il provvedimento evita scontri legislativi, avvia il processo di riforma sanitaria e garantisce ai cittadini gli stessi livelli assistenziali di prima.

A PAGINA 2

Nuove norme per la parità uomo-donna

ROMA — La Camera ha approvato ieri nuove norme per rendere operante la parità fra uomo e donna. Il testo di un punto d'approdo di un trentennio di lotte per l'affermazione di un importante principio costituzionale. Intervento della compagna Adriana Seroni.

A PAGINA 2

E' l'unità che non piace

Non pretendiamo in alcun modo che il giudizio di altre forze politiche, di altre correnti di opinione o di altri organi di stampa sull'accordo raggiunto martedì, dopo lunghissime e faticose trattative, e, più in generale, sull'attuale fase politica, sia uguale al nostro. Ma naturalmente, la libertà che ciascuno ha di esporre le proprie opinioni, ha un corollario inevitabile: il diritto nostro di criticare, specie quando motivazioni e interessi politici prevalgono sul dovere elementare dell'informazione e portano a distorcere o a tacere i fatti. La lettura di buona parte dei giornali di ieri, è da questo punto di vista, illuminante.

Una cronaca obiettiva dovrebbe invece mettere in rilievo due fatti: la prima volta, da trent'anni a questa parte, che si mette a punto un documento programmatico per una azione di governo fra i partiti democratici e con la partecipazione del PCI; il documento — come possono verificare oggi i nostri lettori — affronta i più urgenti problemi nazionali, e su molti definisce i termini di un accordo e di una concordata iniziativa politica e legislativa. Queste indicazioni sono tanto poco formali che, laddove l'accordo non è stato raggiunto, il documento non tace ma lo rileva esplicitamente.

Sono, questi, fatti di grande rilievo destinati ad incidere profondamente nella vita del Paese. Ciascuno è ovviamente libero di dare poi il giudizio che vuole; può considerare il documento programmatico insufficiente, sbagliato, o mostruoso, può volutare la presenza e la funzione indiscutibilmente nuove del PCI come un fatto negativo o minaccioso. Quel che non si può fare è, però, ignorare i fatti e scrivere che essi confermano i discorsi (Il Tempo) o che è stato « varato il non discorcio tra i partiti » (Avvenire). Il limite difficilmente superabile è però la Repubblica a toccarlo: tanto nel titolo (l'accordo fantasma - tre mesi di trattative si concludono senza programma comune di governo) quanto

con un infornuto che non crediamo abbia precedenti nella storia del giornalismo. In due diverse edizioni questo quotidiano ha pubblicato due editoriali alla conclusione delle trattative non solo diversi, ma diametralmente opposti. Nel primo si afferma tra l'altro: « È innegabile, capita che cosa pensino degli italiani e anche dei loro militanti i leaders dei partiti in questione. Probabilmente li prendono per imbecilli. Non è infatti ammissibile che la pubblica opinione segua senza fastidio e sfiducia, se non addirittura con rabbia, una pantomima così grottesca che ha paralizzato governo e parlamento per una intera stagione per concludersi con un completo nulla di fatto. Siamo molto curiosi di sapere che cosa racconterà ai suoi militanti l'onorevole Berlinguer, ma comunque la rigiri, quella di ieri è la prima secca sconfitta dopo la vittoria del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76 ». Così si leggeva ieri su La Repubblica in quasi tutta Italia; ma non a Roma dove al lettore venivano offerti giudizi del tutto capovolti: « I comunisti hanno spinto un po' più avanti il piede che dal 20 giugno tengono nella porta che conduce a responsabilità di governo, la porta si è appena socchiusa, ma è ben lungi dall'essere aperta... Anche se i comunisti non entrano ancora formalmente a far parte della maggioranza di governo, è innegabile che qualcosa, di non irrilevante è cambiato nel rapporto loro con la DC e il governo ».

Quando si giunge a queste deformazioni è doveroso cercare una ragione. E allora viene da chiedersi — e noi lo facciamo senza imbarazzo ma anche senza insofferenza — se per caso non sia l'unità, e una unità alla quale prende parte anche il PCI, a dare fastidio. Questo è il quesito che abbiamo rivolto anche alla Stampa. Lo stalinismo che nella Repubblica il quotidiano torinese ci rimprovera, non c'entra affatto. C'è un dissenso (Segue in ultima pagina)

Direzione PCI La Direzione del PCI è convocata per venerdì 1 luglio, alle ore 9.

